

Quando ci fermavamo a leggere un po'

Ricordo con una strana nostalgia quelle estati ovattate quando cercavamo un po' di refrigerio all'ombra della pineta di Scanno disturbati solo da suoni confusi in lontananza.

C'erano i bambini che facevano lo scivolo su quella piccola piramide che col tempo - sebbene siano passati tanti anni - non ho mai capito cosa rappresentasse veramente... chissà forse un'astronave aliena oppure un ripostiglio di attrezzi da giardinaggio o chissà... vicino mi ricordo c'era una fontanella con una conca sottostante e l'acqua era sempre molto fredda.

C'erano i ragazzini un po' più grandi che di nascosto fumavano le loro prime sigarette e lo si capiva dai colpi di tosse così numerosi e rumorosi che si udivano chiaramente anche se loro pensavano di essere nascosti dal mondo.

Si intravedeva anche qualche signora anziana intenta insieme ai nipotini a raccogliere le pigne cadute qua e là dagli alberi utili come accendi stufe per affrontare lunghi e freddi inverni ancora lontani ma già alle porte.

C'erano gli anziani seduti con entrambe le mani appoggiate sul bastone e il mento appoggiato sulle mani... stile autoritratto di John Chapman per capirci, ma senza cappello da cow boy americano. Loro non facevano niente in apparenza, ma guardavano passare il tempo con l'aria di chi è sicuro di aver visto tutto ormai senza più la speranza di essere stupito da altro.

E poi immancabilmente qualche signore di mezza età che si era rifugiato sulle panchine della Pineta per leggere il giornale in silenzio, cercando una concentrazione che evidentemente gli era proibita altrove.

Com'è diverso oggi...

Forse di identica c'è solo la pineta - intesa come spazio fisico sullo sfondo - con la seggiovia spesso ferma per ragioni che non interessano ai più, se non qualche nostalgico degli anni '50 del secolo scorso, quando in seggiovia si sentiva cantare *Accarézzame* e il furore della ricostruzione d'Italia sembrava pervadere ogni piega del vivere scannese e non solo: offrendo così spazio, a voler essere generosi, a desolanti e pesanti speculazioni.

In fin dei conti sono passati solo pochi anni da quel 1990.

Oggi siamo nel 2020 e l'immagine di quel signore assorto nella sua lettura appare quasi un ritratto simbolico di un'era geologica diversa.

Sono anni ormai che si sente parlare di big data, internet of things o addirittura internet of everything, mobile analytics e cloud parole inglesi che per molti sono senza significato, ma che hanno cambiato in poco tempo il modo in cui larga parte degli esseri umani si relazionano con se stessi, con la vita e con i loro simili.

Proprio oggi nella Piazza di Scanno ho visto che è stato inaugurato un ologramma 3D che rappresenta una donna di Scanno in costume che accoglie tutti coloro che entrano con un sorridente Buongiorno o Salve o Buenasera a seconda dell'ora della giornata.

Dove una volta c'era l'azienda di soggiorno e turismo oggi è stato realizzato un centro accoglienza senza intervento umano, per molti un controsenso in termini.

Appena giunti in paese si accede al Centro Informazioni al cui interno è stata realizzata una soluzione basata su sistemi di telecamere a riconoscimento facciale in grado di stimare con buona precisione l'età, il sesso, lo stato emozionale di chi entra e quindi, proporre in maniera individuale attraverso ologrammi antropomorfi programmi e percorsi personalizzati per riempire la vacanza dei turisti. Il tutto naturalmente in circa 50 lingue diverse. In dotazione per quei pochi che non li hanno con sé occhiali per la realtà aumentata in grado di sostituire, a tutti gli effetti, una guida turistica personale e personalizzata. Non solo spiegazioni di storia e paesaggi, legati al luogo, ma anche curiosità specifiche legate al profilo personale esistente sui social network.

Sembra tutto così incredibilmente perfetto.

Eppure mi è capitato di notare un uomo che urlava a squarciagola fuggendo in lontananza. Per la curiosità mi sono avvicinato ad un funzionario in divisa anche lui munito di tutti i gadget bionici attualmente in uso, chiedendogli lumi sull'accaduto.

Mi ha risposto che in effetti, non era niente di che, ogni tanto capita qualcuno che non riesce a stare al passo con le informazioni che arrivano, allora ha una sorta di crisi di rigetto e inizia a correre pensando che si possa fuggire dalle informazioni come si fugge da un inseguimento della polizia. Alla fine li ritrovi stremati su qualche panchina, esausti e in preda a crisi isteriche o di pianto.

Gli esperti che studiano il settore l'hanno chiamata sindrome OFI (da over-flooding-info o sovraccarico cognitivo) e sembra che ad oggi l'unica cura seppur momentanea sia recarsi per un certo periodo di tempo in centri riabilitativi circondati da strutture metalliche in grado di schermare le onde elettromagnetiche come una gabbia di faraday che blocca qualunque flusso informativo digitale in ingresso e in uscita.

D'altronde, come è noto ai più, secondo la Teoria delle Informazioni si suppone che l'eccesso di informazioni equivalga a non averne alcuna.

Con la mente torno all'immagine di quell'uomo che nel 1990 in pineta fuggiva dal mondo per cercare un po' di informazioni mentre oggi si assiste a scene di uomini che fuggono dalle informazioni e anche un po' dal mondo.

Forse in questo viaggio nel tempo troverebbero spazio solo quei signori anziani cristallizzati in quell'autoritratto impressionistico. Chissà se anche oggi come allora riuscirebbero a rimanere immobili e convinti che nulla li potrebbe più stupire.

Ma oggi non ci sono più e quindi non lo sapremo mai.

Alfredo Di Gennaro